

L'ispirazione filosofico-teologica della sequenza "Vizi - Virtù"

nella Cappella degli Scrovegni di Giotto

Lo studio mette in luce il disegno filosofico-teologico che è alla base della concezione della Cappella degli Scrovegni, dandone per la prima volta una lettura unitaria.

Nei primi tre registri, che si concludono con la discesa dello Spirito Santo, Giotto illustra la Rivelazione divina: l'uomo ora sa ed è di fronte alla scelta del bene o del male, del suo destino terreno e ultraterreno (concetto di libero arbitrio). Giotto sviluppa questo tema nel quarto registro, la sequenza dei monocromi dedicati ai sette Vizi e alle sette Virtù. I vizi non sono i tradizionali vizi capitali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria), ma ***Stultitia, Incostantia, Ira, Iniustitia, Infidelitas, Invidia, Desperatio***. Le virtù contrapposte, le quattro cardinali e le tre teologali, non rispecchiano l'ordine tradizionale, ma si presentano in questa successione: ***Prudentia, Fortitudo, Temperantia, Iustitia; Fides, Karitas, Spes***. Si tratta di due percorsi terapeutici e di salvezza: il primo porta alla guarigione dai vizi tramite le virtù cardinali opposte, conducendo l'umanità alla Giustizia, simbolo del Paradiso Terrestre e dunque della felicità terrena. La *Stultitia*, l'incapacità di distinguere il bene dal male, è curata dalla medicina della *Prudentia*, l'intelligenza etica, che consente di discernere le cose da desiderare e quelle da evitare. La *Fortitudo*, fermezza o saldezza d'animo, trionfa grazie alla forza di volontà sulle lubriche oscillazioni dell'*Incostantia*, la "mancanza di una sede stabile", un insieme di leggerezza, volubilità e incoerenza. La *temperantia*, l'equilibrio interiore che assicura il dominio stabile della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà, è la terapia atta a vincere le passioni, simboleggiate dall'ira. Prudenza, fermezza, temperanza sono virtù della sfera etica individuale, e hanno come oggetto di riferimento la cura di sé, ma la virtù etica si esplica solo nella sua messa in pratica. Atti e comportamenti riguardano sia la sfera personale, sia quella sociale, perché coinvolgono i rapporti con il prossimo e quelli degli uomini tra loro: da qui i concetti etici di Giustizia e Ingiustizia, la coppia centrale dell'intero ciclo giottesco: *Iniustitia – Iustitia*. La perfetta "centralità" della Giustizia è sottolineata anche visivamente da Giotto: sopra le virtù (e dall'altro lato sopra i vizi) corre infatti, lungo l'intera parete, una treccia architettonica, in cui un solo elemento, quello posto sulla verticale esatta della testa della Giustizia (e dall'altro lato dell'Ingiustizia) appare perfettamente in asse, mentre tutti gli altri piegano o verso sinistra o verso destra, in direzione rispettivamente dell'abside e della controfacciata. Chi è giunto alla giustizia ha di fatto praticato una "terapia umana" dell'anima, che lo ha portato alla felicità terrena, usando la *medicina animi* delle virtù cardinali, che sono virtù morali e intellettuali, con cui ha curato i vizi contrari.

Per aspirare al Paradiso celeste occorrono invece gli insegnamenti divini, la rivelazione della verità che supera e trascende la ragione umana, la pratica delle virtù teologali.

La "terapia divina" muove dal ripudio delle false credenze (l'*Infidelitas*) attraverso la fiducia (*Fides*) nella parola di Dio; supera con l'amore (*Karitas*) l'egoismo e l'avidità, che portano a guardare con occhi malevoli (*Invidia*) quel prossimo che è fatto a immagine e somiglianza di Dio; e alimenta infine la speranza, attesa attiva delle benedizioni future, che nasce dalla "fiducia" in Dio e nella sua parola e dall'amore ricambiato verso di Lui e verso l'umanità intera.

Le fonti di un simile straordinario disegno sono individuate in alcuni passi di diverse opere di Sant'Agostino. Tutto trova perfetta rispondenza: il tema della "terapia dei contrari", la sequenza delle virtù cardinali e delle virtù teologali, la centralità della giustizia. Anzi, si può dire che la Cappella degli Scrovegni, oltre che Divina Commedia della pittura, appaia proprio come Tempio della Giustizia, umana e divina, terrena e ultraterrena. La Cappella diventa così una "Divina Commedia" della pittura, perché Giotto affresca un duplice percorso di salvezza per l'umanità, laica e religiosa, terrena e ultraterrena.